

Pensare a Milano

Dalla drammatica situazione
in cui versa oggi la metropoli lombarda
parte un appello alla responsabilità
di tutte le forze
sinceramente democratiche del Paese

La spirale inflazionistica

di Guido Colomba

L'INCHIESTA svolta a Milano ha consentito di raccogliere le preoccupate valutazioni degli industriali, dei dirigenti di azienda, dei commercianti. Alle difficoltà derivanti dalla grave tensione nelle fabbriche si è aggiunta un'imprevista caduta dei consumi familiari. Siamo così entrati in fase recessiva proprio mentre i prezzi e il costo del lavoro continuano ad alimentare la spirale inflazionistica.

Come reagisce, in questo quadro, il mondo bancario e finanziario? Uno dei più intraprendenti finanziari-banchieri di questi ultimi tempi non mi ha nascosto il proprio pessimismo, nonostante le molte fortunate operazioni che gli vengono attribuite. «Continuando così — ha detto — andremo sempre peggio. La situazione politica e sindacale blocca tutto. La conseguenza è che nessuno ha intenzione di investire. Il problema, per gran parte delle aziende, è che non vi sono più utili».

Il mercato azionario, dove i prezzi sono ai più bassi livelli degli ultimi otto anni, riflette ampiamente questa situazione. Me lo ha confermato il presidente della Borsa Valori di Milano, dottor Urbano Aletti «Per la Borsa siamo all'anno zero. Il risparmio, nonostante l'ampia liquidità delle banche, non affluisce nel mercato azionario. Anzi ci sono molti disinvestimenti. Il caso Montedison ha lasciato i segni più gravi. La vicenda ha allontanato il risparmio».

Aletti ha sottolineato che vi è stata anche una scarsa sensibilizzazione delle società nei confronti del mercato azionario: «Occorre una nuova ottica nel rapporto con i risparmiatori. Gli aumenti di capitale, come si fanno adesso, non servono più nel senso che hanno perduto qualsiasi credibilità».

In effetti, il risparmiatore è chiaramente sfiduciato dalla

continua caduta dei prezzi e dalla forte contrazione dei profitti nelle aziende. La tensione sindacale aggrava questo quadro. Gli smobilizzi sono imputabili a quei piccoli imprenditori che già si trovano nell'occhio del ciclone congiunturale. «Per i settori in crisi, quali gli elettrodomestici, il tessile, l'abbigliamento — ha dichiarato il direttore generale della Banca Commercio e Industria, dottor Cesare Pavese — le aziende pagano duramente gli effetti della strozzatura creditizia dell'anno passato e i forti aumenti del costo del lavoro».

Vi è, inoltre, un fattore nuovo nella struttura della domanda. «L'operaio — mi ha spiegato il dottor Pavese — cerca di evitare gli acquisti a rate proprio perché gli scioperi ricorrenti rendono più incerto il suo bilancio mensile. Di conseguenza continuano ad andare bene gli acquisti di minor costo mentre il resto è praticamente paralizzato con giacenze di magazzino incredibili».

Ecco perché vi sono ancora piccole e medie aziende che resistono all'ondata congiunturale e svolgono un intenso lavoro di esportazione mentre, per molte altre, si lotta già per la sopravvivenza.

Nella media, le giacenze di magazzino tendono ad aumentare per i settori in crisi e non vengono ricostituite negli altri settori. Il risultato è che le banche traboccano di liquidità «Tuttavia — ha sottolineato un dirigente di una banca di interesse nazionale — si tratta di una liquidità apparente in parte perché non si ricostituiscono le scorte, in parte perché non si crea nuovo risparmio». Non può quindi sorprendere che proprio questa abbondanza di mezzi di finanziamento costituisca un altro indicatore che «il cavallo non tira». Inoltre, dall'inizio di aprile, anche i depositi bancari tendono a ristagnare. E' una conferma dell'impatto

crescente provocato dalla tensione nelle fabbriche, dai licenziamenti, dalla sottoccupazione

I banchieri dei grandi istituti sono gli unici che cercano di sdrammatizzare, che usano un linguaggio cauto, che vogliono conservare l'anonimo. Ma, in realtà, c'è una responsabilità bancaria nella crisi di Milano perché i pochi coraggiosi industriali, «i cavalli che bevono», non vengono aiutati. Più che alla valutazione delle loro singole iniziative, anche il banchiere bada al clima generale. Così, quando ho chiesto ad uno dei maggiori esponenti del mondo finanziario di Milano quale consiglio avrebbe dato ad un risparmiatore, non ha esitato a dirmi che «la cosa migliore in questo momento è di tenersi stretti i soldi». Già nel novembre scorso, l'economista americano Janeway suscitò molto scalpore quando nel suo libro «Cosa fare con i miei soldi» consigliò di stare alla finestra anticipando (in linea con Gailbraith) entro il 1972 una situazione analoga a quella della grande crisi del 1930.

Siamo nella stessa situazione? Allora, come oggi, il mercato azionario ha assistito alle folle rialziste di pochi titoli (con aumenti anche del 400 per cento nel giro di due mesi) mentre il quadro congiunturale scricchiola da più parti. Ma un fatto è certo: il mondo del risparmio vive già nello smarrimento e nella paura. Gli investimenti esigono, per svilupparsi, un quadro di certezza che Milano non è certo in grado di dare. Accanto al malessere provocato dalla tensione sindacale, si pone poi una preoccupazione a livello imprenditoriale per l'attesa di provvedimenti legislativi, quali la legge ponte sull'ILVA, il tasso agevolato sull'acquisto di macchinari e sui mutui edilizi.

Sul primo punto, il segretario generale delle Acciaierie Falck, dottor Antonio Coppi, ha ricor-

dato «gli effetti negativi che l'attesa per l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto ha determinato sulle decisioni di nuovi investimenti. Nessuno — aggiunge Coppi — sa come saranno valutate le scorte a fine anno con la conseguenza che, chi può, tende a rinviare qualsiasi nuova decisione».

Anche l'attesa per la legge urbanistica pesa gravemente sull'edilizia. «Basta uscire pochi chilometri da Milano, dopo Novate — mi ha detto il professor Casari — per vedere che numerosi cementifici hanno già chiuso i battenti o si trasformano in serre per coltivare ortaggi». E' dunque una situazione che mostra diffusi segni di sfaldamento. La crisi che sta affrontando la Lombardia non è soltanto congiunturale. Si tratta di una crisi di trasformazione nella quale è esplosa la disarmonia tra i fabbisogni di una società industriale moderna e le strutture entro cui opera.

«E' difficile vedere — ha scritto recentemente l'*Economist* — come l'Italia possa raggiungere una stabilità politica prima di aver trovato un migliore equilibrio fra investimenti privati e investimenti sociali». La risposta dei sindacati a questo squilibrio è nota: una diversa organizzazione del lavoro e del territorio. In pratica, abolizione del cottimo e diversa organizzazione delle catene di montaggio.

Quali conseguenze potrà dare tutto ciò in termini di produttività? E quanto durerà questo braccio di ferro tra imprese e sindacati? A Milano piove da cinque giorni. Questa «fredda primavera» mi richiama l'immagine calzante che il presidente dell'Alfa Romeo Luraghi ha usato per descrivere l'attuale momento: «Stiamo frenando sul bagnato ma, mentre nel 1964 il motore era sano, questa volta si stanno rompendo anche gli ingranaggi interni».